

SURFCASTING
Esche Lente
Trabucco Nemesea 4503

PESCASUB
Una Secca Quasi Sconosciuta
Basso e Medio Fondo

CANNA DA RIVA
Grande Slam

SPINNING
Passione Popper

TRAINA
Sotto Costa

Anno XIX - n. 8
P.L. Sped. abb. post. 70% - Cagliari
AGOSTO 2012 • € 4,00
12008
9 177 1825 121003
MAKOEDIZIONI

LE PAGINE DEL GUSTO
Astice e Thilibas

ACQUE INTERNE
Texas e Carolina
La Riproduzione della Trota Sarda

GARE TECNICHE AMBIENTE E PROTAGONISTI DELLA SARDEGNA
MENSILE DI PESCA SPORTIVA SUBACQUEA NAUTICA TURISMO ECOLOGIA

La Riproduzione della Trota Sarda



Un percorso lungo e laborioso, quello che si spera porterà al ripopolamento dei fiumi sardi con avannotti ottenuti grazie ad un progetto per la reintroduzione della trota sarda.

La trota sarda è una pratica antica di millenni. In principio aveva esclusivamente uno scopo allevatorio ma successivamente si è sviluppata per la produzione di avannotti e trotelle per ripopolare i fiumi. Anche in Sardegna si hanno notizie su diversi impianti di allevamento come quello di Molafà, citato dal Pomini, che già negli anni precedenti alla seconda guerra mondiale forniva del materiale da semina per i fiumi isolani. La pratica di allevamento ha quindi una lunga tradizione e le tecniche di riproduzione degli animali in cattività sono ampiamente documentate ed in teoria relativamente semplici. Questo è quello che abbiamo pensato quando per poter portare a termine un progetto di reintroduzione della trota sarda (quella non ibridata) come Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente abbiamo iniziato la sperimentazione per la produzione di avannotti nell'impianto ittico di Sadali della Comunità Montana Sarcidano Barbagia di Seulo. In realtà nel primo anno di sperimentazione abbiamo voluto semplicemente testare la funzionalità dell'impianto con alcuni riproduttori di trota iridea e ibridi selvatici... nessun problema!!! Le difficoltà sono iniziate con la stabulazione della trota sarda. In effetti gli individui puri si sono mostrati da subi-

to molto diffidenti e contrariamente agli ibridi, che non disdegnavano il mangime, mal sopportavano l'alimentazione artificiale. Inizialmente ci si è dovuti inventare una dieta a base di vermi progressivamente sostituita con carne macinata integrata da farine di pesce. Tutto questo processo di acclimatamento in impianto è durato quasi 2 anni ed è stata la prima grossa difficoltà. Questo ha avuto delle conseguenze dirette sulla capacità riproduttiva in quanto gli animali stabulati non si accrescevano, erano fisiologicamente magri, nella fase pre-riproduttiva accumulavano basse percentuali di grassi e quindi le uova prodotte erano numericamente poche e di piccole dimensioni. Gli animali hanno raggiunto la maturità sessuale, senza nessun tipo di induzione, tra dicembre e gennaio, e nella fase pre-riproduttiva i maschi sono stati separati dalle femmine. La fecondazione delle uova è stata eseguita mediante la spremitura e fecondazione delle uova a secco. Le uova fecondate, opportunamente risciacquate dell'eccesso di seme maschile, sono state riposte negli embrionatori tipo California in cui un flusso continuo d'acqua garantiva la costante ossigenazione delle uova. Nelle stagioni riproduttive 2007-08 e 2009-10 sono state fecondate 765 e

4220 uova provenienti da 2 e 12 femmine rispettivamente (nel 2008-2009 nessuna femmina ha raggiunto la maturità sessuale). Nel 2010-11 sono state invece fecondate 5460 uova ottenute da solo 6 femmine, ad indicare la migliore qualità dei riproduttori alcuni dei quali nati in impianto e perfettamente adattati alla vita in cattività. Mediamente la fecondità relativa è risultata di circa 3000 uova per chilogrammo di peso delle femmine. La femmina mature avevano dimensioni variabili tra 11 e 28 centimetri di lunghezza totale. Per la sperimentazione le uova di ogni femmina sono state tenute in embrionatori separati in modo da poterne seguire l'evoluzione. In taluni casi nessun uovo è arrivato alla schiusa; nei casi positivi la schiusa è risultata variabile tra 2 e 81 per cento. La schiusa è avvenuta tra 32 e 40 giorni dalla fecondazione alla temperatura media dell'acqua di 12.5° centigradi. L'avannotto appena sguisciato misura mediamente 11 -12 millimetri e il riassorbimento del sacco vitellino si ha in circa 20 giorni. In questa fase l'accrescimento è risultato massimo per diminuire progressivamente dopo la fase di alimentazione autonoma. Nel passaggio all'alimentazione autonoma si è avuta anche la più alta percentuale di mortalità che è stata parzialmente superata nell'ultimo anno di sperimentazione con l'utilizzo di artemia salina per lo svezzamento. Dopo circa 40 giorni gli avannotti misurano circa 20 millimetri. In compenso il successo della riproduzione ha avuto un andamento esponenziale nei 3 anni con 20, 200 e 1000 individui che hanno superato i 3 mesi di vita. Questi numeri evidenziano che la sperimentazione ha avuto un suo percorso lungo e laborioso che ci ha consentito di ottenere un importante risultato e di fare quello che tanti avevano tentato di fare senza riuscirci. Il lavoro non è ancora terminato e per chiudere la filiera ci sono ancora tanti problemi da superare prima che sia possibile avere una produzione di avannotti sufficiente per ripopolare i fiumi della Sardegna.

Andrea Sabatini